

Eroina fra Turchia e Sicilia nel giro spunta Bontate

Niente steccati per un buon business. Così rampolli di vecchi padrini, con il placet dei gregari degli assassini dei padri, trafficavano eroina sulla rotta turca. Proprio come negli anni Settanta, quando la polvere bianca scorreva a fiumi e c'erano tanti soldi che finirono, però, per attizzare odi e rancori.

La tregua imposta da Bernardo Provenzano non conosce pregiudizi quando ci sono in ballo alleanze nello scacchiere del traffico internazionale, voce sempre attiva nel libro contabile delle cosche. E l'ultima operazione antidroga della squadra mobile conferma l'una e l'altra verità. Lo fa spedendo in carcere, su richiesta dei pm Sergio Barbiera e Calogero Ferrara, dieci trescanti. E riporta in cronaca un Bontate: era un bambino, Francesco Paolo, detto Paolino, stesso nome del nonno, quando i «corleonesi» gli uccisero il padre Stefano, «il principe di Villagrazia». Correva l'anno 1981. È un uomo fatto adesso che un pentito, Enrico Pettinato, lo tira in ballo accusandolo di essersi ritagliato una fetta di un redditizio affare con un'organizzazione turca. Il giovane Bontate, 29 anni, incensurato, era in società con un gruppo di insospettabili dalle ottime entrate e qualche altro discendente di mammasantissima. Tra gli arrestati tre cugini di Bontate per parte di madre, omonimi: un Gioacchino Di Gregorio di 38 anni, uno di 31, figlio di Carlo, e un altro, anche lui di 31 anni ma figlio di Francesco Paolo Natale.

Nel corso dell'indagine la polizia ha sequestrato complessivamente, tra fine del 2001 e l'estate scorsa, 5 chili di eroina. Gli uomini della sezione narcotici agguantarono 18 chili in una sola volta scovandoli in un borsone che il corriere Enrico Pettinato stava per consegnare ai clienti palermitani. Un'altra partita fu intercettata l'anno scorso a gennaio in mano a due corrieri.

Le ordinanze di custodia cautelare sono in tutto 11, ma uno dei trafficanti, un turco che per sei mesi ha abitato in una villetta a Travia per raggiungere gli acquirenti palermitani, è riuscito a fuggire.

Per descrivere il ritorno in attività di un Bontate in piena era corleonese, il procuratore Piero Grasso, presente alla conferenza stampa con l'aggiunto Sergio Lari, ha parlato di una «cooptazione che la dice lunga sui rapporti, e gli equilibri all'interno della mafia».

Garante dell'affidabilità dei giovani dalla parentela pesante sarebbe stato un emergente, Giulio Cambino, boss di Falsomiele, che avrebbe sponsorizzato il gruppo sanando con un placet dall'alto fratture che sembravano eterne.

All'organizzazione ogni chilo di droga costava dai 18 ai 20 mila euro. Poi veniva rivenduta a 30 o 35 mila euro, e si innescava la catena che portava a fare lievitare il prezzo al mercato di sei volte rispetto al costo iniziale. Base del gruppo era una macelleria di Falsomiele (da qui il nome di "Operazione Butchers") dove gli investigatori avevano piazzato microspie. L'eroina arrivava in Italia, approdando a Livorno, via mare. Da qui un corriere ritirava la merce che veniva poi trasportata in Sicilia in macchina o in treno. Oppure, con un tragitto molto più lungo, partiva dalla Turchia e, in macchina o sui camion, passava attraverso i Paesi dell'Est, giungendo in Costa Azzurra o a Marsiglia e, infine, in Italia.